



Comunità **TORRE BOLDONE**

GIUGNO 2026



Estate

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30 - 18.00

Sabato ore 7.30

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Venerdì dalle 17.00 alle 18.00

Sabato dalle 17.00 alle 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 393.5368124
alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 376.0162294

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com
torrebaldoneparrocchia@gmail.com

Web: www.oratorio.parrocchiaditorrebaldone.it

UFFICIO PARROCCHIALE

È aperto per incontro con i sacerdoti, per richiesta di documenti e per comunicazioni varie, il mattino di lunedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

Per incontri nel pomeriggio o per urgenze ci si mette in contatto mediante il telefono.

Per fissare intenzioni nella celebrazione della S. Messa è bene passare in sagrestia.

" ...TI ASCOLTO "

Presso il Centro s. Margherita - tel. 334 3244798
mercoledì ore 16,30 - 18,00 + sabato ore 9,30 - 11,30

* per trovare accoglienza, ascolto e sostegno

* per orientarsi in problemi di persone o di famiglia

Incontro con uno psicologo per adolescenti, giovani e adulti: contattare il "Ti Ascolto" telefonicamente, sarete ricontattati dallo psicologo per accordare l'appuntamento.

Si ringraziano di cuore gli autori delle foto pubblicate su questo numero

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

FOTO DI COPERTINA

Un attimo di sosta. Un respiro di sollievo. Alle spalle il sentiero più faticoso, la salita che talvolta spezza il fiato, la speranza di una meta sempre più vicina. E quasi all'improvviso ecco che la salita si addolcisce, si placa, si trasforma in un tracciato più piano. Alzando gli occhi ecco la meraviglia di un panorama che non solo ripaga di tutti gli sforzi, ma è come una carezza per gli occhi e per il cuore.

L'emozione che arresta il cammino, perché occhi, mente e cuore possano assaporare la bellezza di una natura che continua a riempirci di doni senza che noi facciamo nulla per meritargli.

E il sentiero davanti a noi continua, in discesa, lasciandosi lambire ai lati dall'erba che piano, giorno dopo giorno, riprenderà il suo posto. Ma non ora. Perché siamo sulle soglie dell'estate e tutti siamo un po' più liberi e possiamo dedicare più tempo alle cose che amiamo.

E così molte persone percorrono sentieri alla ricerca di bellezza, di serenità, di pace. E sempre più le persone si fermeranno, al culmine della salita, per assaporare tutto questo. Per ascoltare il silenzio e respirare un'aria che sa di buono, che sa di passato. Poi, pian piano, ciascuno riprenderà il cammino, tra boschi e radure, scoprendo quante tonalità di verde ci sono in natura...

È iniziata l'estate.

La stagione forse più attesa, perché è quella che regala un po' più di tempo, un po' più di calma, di libertà. Di bellezza. In estate le giornate sono più lunghe, la luce è regina. Si può uscire la sera per una passeggiata, si può decidere di fare una scampagnata, si può partire per qualche giorno di vacanza. Senza fretta, prendendosi il tempo che serve. Tempo prezioso, se usato per stare meglio, per riposare, per fare esperienze gradevoli. Per fare pace col tempo e la natura.

Un CIAO per due

Per un breve messaggio al nostro don Diego ho sfogliato in archivio alla ricerca del notiziario parrocchiale datato settembre 2017, data del suo arrivo tra di noi. Allora la nostra comunità gli dava il benvenuto con queste parole: "siamo certi che a Torre Boldone si troverà bene, anche perché non gli mancheranno collaborazione e sostegno soprattutto nei primi tempi di ambientamento e di presa visione della situazione della comunità e in particolare dell'oratorio". Nelle pagine successive (quelle dedicate all'oratorio), don Diego scriveva: "cosa dire? Con gioia vengo tra voi sperando di poter nel mio piccolo e nonostante tutti i miei difetti mettermi al servizio della comunità tutta. Condivideremo un tratto di strada dove con voi affronterò gioie e fatiche e cercherò giorno dopo giorno di essere segno dell'infinito Amore che Dio ha per ciascun uomo e che non può essere testimoniato se non attraverso il dono incondizionato come Lui ha saputo fare consegnandosi totalmente fino alla fine".

Avremo ben altro spazio e tempo per vivere ed esprimere la gratitudine e l'augurio per il nuovo ministero pastorale di don Diego come parroco a Sedrina, Botta di Sedrina e Ubiale: lo faremo domenica 20 settembre nel giorno della solennità dell'Addolorata, festa particolarmente sentita dall'intera comunità di Torre.

Lo faremo celebrando, come da tradizione, nel cortile della Casa di riposo - luogo molto caro a don Diego - e con la processione che ci porterà poi verso l'oratorio, l'altro luogo importante del suo infaticabile ministero.



Per don Luca: le persone che entrano nella nostra vita non arrivano mai per caso. Sono combinazioni di vita nate per regalarci opportunità. Di crescita. Di confronto. E allora di cuore un benvenuto nella comunità di Torre a don Luca Sana, attuale direttore dell'oratorio di Grassobbio. Siamo certi che tra di noi si troverà bene!

Ad entrambi, don Diego e don Luca, auguriamo di cuore buon cammino, certi che questo cammino ha il compito arduo e affascinante di aiutare l'uomo d'oggi ad aprirsi alla luce di Cristo.

"Non fuggiremo dalla storia, non la renderemo più pesante con le critiche e il pessimismo, ma ci staremo con la gioiosa serenità di abitarla e servirla con Gesù Cristo, con la sua gratitudine, fiducia e dedizione totale al Padre e ai fratelli, offrendo a tutti la possibilità di intravedere, anche nella nostra povertà, la bellezza del Padre manifestata sulla Croce, e permettendo al Padre di seminare nelle relazioni umane l'amore offerto a tutti dal Crocifisso Risorto": sono le magnifiche parole del vescovo Roberto Amadei, pronunciate in occasione di una ordinazione sacerdotale; le facciamo nostre per porgere a don Diego e don Luca i nostri auguri più sinceri e belli.



Don Alessandro

Una lettera d'amore all'umanità

Papa Leone ha scritto la sua prima Enciclica dal titolo “*Magnifica humanitas*”, nella quale affronta anche il tema dell'intelligenza artificiale. Riportiamo di seguito un commento-riflessione sull'enciclica, di Luigino Bruni.



Magnifica humanitas è una lettera d'amore che la Chiesa, in papa Leone XIV, scrive all'umanità di oggi. Questo sguardo buono sulle donne e sugli uomini è il primo dono che papa Leone ci fa. La Chiesa, nei suoi tempi luminosi, ha infatti amato il mondo anche con la “carità degli occhi”, guardandolo con fiducia e speranza. Anche il lungo e centrale discorso sull'Intelligenza Artificiale (IA), incluse le sue profonde e puntuali “avvertenze antropologiche e spirituali per l'uso” si svolge all'interno di questo umanesimo di speranza: «Desideriamo entrare in dialogo con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, insieme ai quali prendiamo parte agli avvenimenti, alle domande e alle aspirazioni dell'umanità».

Non è una enciclica generata dalla paura per il nuovo, non condanna il nostro tempo mettendosi al di fuori di esso, ma sotto lo stesso cielo di tutti, il Papa dà voce alle speranze, alle gioie e alle sane preoccupazioni di tanti. Una enciclica che parla dunque la stessa lingua affettuosa del Concilio

Vaticano II. Quindi per capirne il senso, il tono e la *raison d'être*, occorre accostarla non tanto alla *Rerum Novarum* ma alla *Gaudium et spes*, l'altra lettera d'amore della Chiesa all'umanità in un altro tempo nuovo e difficile.

Un'enciclica molto bella, necessaria e importante, a tratti davvero magnifica e profetica, che ci svela la teologia insieme al cuore di papa Leone, un testo all'altezza delle più grandi encicliche del passato.

L'attendevamo, ma in molte pagine supera le aspettative: «L'aumento delle spese militari viene presentato come unica risposta a un futuro incerto o a minacce percepite, mentre il costo reale grava sui più poveri». Il titolo, come in molte encicliche, è sintesi e cuore di tutto il testo: l'umanità è magnifica, e tutti gli appelli che le rivolge sono tesi alla custodia di questa preziosa magnificenza.

Parla poco, è vero, delle sfide legate alle creature non umane, perché, semplicemente, a papa Leone, nel tempo del transumanesimo e del postumanesimo, oggi preme l'uma-

no, gli sta a cuore sottolineare la bellezza e la grandezza dell'Adam. «Eppure lo hai fatto di poco inferiore a Dio (Elohim)» (Sal 8,5), una distanza teologica che questa enciclica riduce ulteriormente, non perché abbassi gli Elohim ma perché innalza gli uomini e le donne.

E quando ci presenta le sfide dell'IA vista con lo sguardo perfetto del principio di sussidiarietà, papa Leone continua l'elogio dell'Adam, del valore delle sue parole umane perché immagine di quella Parola che dalla Trinità volle farsi uomo: «Quando la parola viene simulata, essa non costruisce una relazione, ma una sua parvenza. L'imitazione artificiale della relazione di cura o di accompagnamento può diventare pericolosa».

Ci sono dimensioni del lavoro, persino del lavoro di cura, che possono essere ben affiancate dall'IA (e lo vediamo); ma ce ne sono altre decisive dove la sostituzione della parola, del volto, delle mani e del cuore degli umani produce semplicemente disvalore e disumanesimo.

Si parla molto di lavoro nella Magnifica humanitas: la parola "Gesù" ricorre nove volte, Cristo trenta, "lavoro" settantuno, a ricordarci che quel Logos era stato carpentiere. Nelle relazioni umane decisive la parola e il cuore umano non possono, non devono, avere sostituti perfetti, e se lo facciamo sviliamo noi stessi, il nostro lavoro, la nostra magnificenza.

Allora quando un direttore deve licenziare un lavoratore, anche se fa ricorso agli algoritmi, alla fine, nell'ultimo miglio, deve entrare in gioco la sua parola umana, parlare con quel lavoratore, deve metterci la faccia e l'anima, con tutti i suoi limiti e imperfezioni.

Non a caso alla "lode del limite" sono dedicate le pagine forse più poetiche: «Dobbiamo ricordare che l'umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limite», perché «è proprio nel nostro essere limitati che trovano spazio la compassione, la sincera inquietudine di fronte ai bisogni degli altri, la generosità che sorprende anche in mezzo all'oscurità e al fallimento».

L'IA riduce i costi cognitivi, semplifica la complessità: ma l'homo sapiens non ama sempre le riduzioni dei tempi e dei costi, perché spesso ci piace partecipare ai processi, ci piacciono le vie più lunghe e lente per tornare a casa perché vogliamo guardare alberi e fiori.

L'IA può crearci un agente che imiti perfettamente il san Francesco di ieri, ma non può creare nuovi san Francesco e Leopardi oggi, che sono ciò di cui abbiamo un bisogno infinito per vivere bene. Perché gli algoritmi e le macchine non riusciranno a soddisfare la dimensione essenziale della felicità umana, quella di desiderare di essere desiderati da esseri umani.

Siamo un desiderio desiderante altri desideri, soltanto umani – i desideri più piccoli ci servono ma non ci basta-

no: solo l'Adam è l'ultimo piolo della scala della terra che può toccare il paradiso. Il dialogo che papa Leone pone tra l'universo dell'IA e il principio di sussidiarietà, è allora altamente fecondo. Per come si sta sviluppando, l'IA è anti-sussidiaria, perché è concentrata in pochissimi giganti economico-finanziari, e perché in essa non c'è vera biodiversità. Le intelligenze umane, invece, sono tante quante sono le persone, e nessuna somma di intelligenze umane è superiore in dignità all'intelligenza di una singola persona. La democrazia, e in essa i mercati civili, funzionano aggregando miliardi di intelligenze diffuse in un mirabile processo cognitivo dal basso, e nel momento in cui qualcuno pensasse che milioni di intelligenze umane abbiano più dignità di una sola, la democrazia muore: «La sussidiarietà chiede che tali processi non si impongano dall'alto in modo opaco e unilaterale».

Infine, la lettera di Leone XIV si svolge seguendo due fili biblici, uno buio e l'altro luminoso: la torre di Babele e la ricostruzione di Gerusalemme da parte di Neemia. Una costruzione sbagliata e una giusta. Neemia (Ne 1-2) sente una chiamata a tornare a Gerusalemme, per ricostruirla: «Ricostruire oggi significa riconoscere che ... esiste comunque una possibilità luminosa: quella di edificare insieme, ... far crescere giustizia e fraternità».

Il fondatore di Babele è invece Nimrod, che «fu il primo a divenire potente sulla terra» (Gen 10,8). Babele è dunque un grande insegnamento sul potere e sugli imperi, e sulla loro corruzione intrinseca. Sia i ricostruttori con Neemia sia quelli di Babele erano lavoratori, in entrambi c'era azione collettiva, una comunità di lavoro.

Ogni giorno, da millenni, la storia è un intreccio di lavoratori che costruiscono Babele e di lavoratori che edificano arche e ricostruiscono città.

Nella Bibbia, Babele viene dopo il diluvio e l'arca di Noè. La «sindrome di Babele» ... arriva puntuale quando si è usciti da diluvi (globalizzazione, guerre...) o se ne temono altri, e la tentazione di costruire mura sbagliate diventa molto forte: «Molti e molti anni furono dedicati alla costruzione della torre. Agli occhi dei costruttori un mattone divenne allora più prezioso di un essere umano; se un uomo precipitava e moriva nessuno vi badava, ma se cadeva un mattone tutti piangevano. Alle donne incinte non permettevano di interrompere il lavoro nemmeno per le doglie: partorivano forgiando mattoni» (Louis Ginzberg, Le leggende degli ebrei).

In questo tempo di grande e nuova sofferenza, *Magnifica humanitas* accresce la gratitudine per la Chiesa e per papa Leone, ed è un grande dono per tutti coloro che continuano a sperare e a credere che l'umanità, nonostante tutto, sia magnifica.

Luigino Bruni

La comunità in festa per padre Mario e suor Mariangela

1976 – 2026: due date che racchiudono il cammino sacerdotale di Padre Mario Pacifici e quello religioso di suor Mariangela Medolago: 50 anni!

Padre Mario, nativo di Entratico, ha frequentato le scuole medie a Redona e successivamente il Liceo, gli studi filosofici e teologici a Roma dai padri Monfortani dove nel 1971 fa la prima professione religiosa e il 31 ottobre 1976 viene ordinato sacerdote. Subito dopo l'ordinazione parte per il servizio missionario in Malawi dove, eccetto brevissimi periodi di distacco, continua ancor oggi la sua opera nella comunità di Balaka, cittadina nel centro-sud del Malawi, uno dei paesi più poveri del mondo; lì l'entusiasmo di padre Mario, missionario monfortano, ha saputo creare un dinamismo che da decenni muove l'intera comunità. Fiore all'occhiello è il Comfort Community Hospital, punto di riferimento sanitario dell'intera regione. Da gennaio ad oggi quasi 14.000 bimbi sotto i 5 anni hanno ricevuto le vaccinazioni necessarie e 1.800 bimbi sono nati nel nostro ospedale di cui 186 con parto cesareo, possibilità non scontata in Malawi e che scongiura esiti che potrebbero essere fatali per mamme e neonati. Nel 1978 dà vita ad un gruppo di giovani musicisti l'"Alleluya Band" che con il passare degli anni diventa

il gruppo musicale più popolare e richiesto del Paese, nel segno della proposta di vita che viene portato avanti fin dal loro motto *Tiyimbire Moyo ndi chimwemwe*, che in lingua Chichewa significa 'Cantiamo la Vita con Gioia!'. L'entusiasmo di Padre Mario è decisamente contagioso.

La nostra comunità di Torre sabato 20 giugno nella messa delle 18.30 vuol condividere con lui il suo ringraziamento al Signore per i 50 anni di vita sacerdotale.



Suor Mariangela Medolago nasce a Torre Boldone l'11 gennaio 1954. Rileggendo un'intervista fatta anni fa per il notiziario di Torre, ritroviamo le sue parole che raccontano la sua esperienza di vita. Tra le altre cose, dice: "la



mia vocazione è nata nell'ambito della Parrocchia di Torre Boldone e, in particolare, nell'oratorio che in quel periodo era diretto da don Angelo Bettoni. Partecipavo a gran parte delle attività dell'oratorio e intanto maturava in me questa riflessione che diventò sempre più forte durante il periodo trascorso accanto agli ammalati al Palazzolo".

È così che inizia il cammino di formazione di Mariangela nella comunità delle suore delle Poverelle.

"...Mi sarete testimoni...fino alla fine agli estremi confini della terra": queste parole, da Atti 1,8, furono illuminanti. Nel settembre del 1986, a 32 anni, suor Mariangela parte per il Malawi, dove si sistema prima a Kankao e poi, 10 anni dopo, a Mikoke, dove si trova ancora oggi. Suor Mariangela vive in Africa da 40 anni!

In occasione della festa degli anniversari, la comunità di Torre ha pregato e ringraziato il Signore per il dono prezioso della vocazione di Suor Mariangela Medolago e per tutto il bene da lei dispensato a piene mani in terra d'Africa.

Custodire la memoria per costruire il futuro

Lo scorso 22 maggio tante persone della nostra comunità si sono ritrovate nel cortile della Casa di Riposo insieme agli ospiti, al personale e alle Suore per partecipare alla santa Messa celebrata dal vicario generale della diocesi mons. Davide Pelucchi e concelebrata dai preti della parrocchia. Era la festa di san Luigi Palazzolo ma nell'occasione c'è stata una novità: abbiamo chiesto a fra' Marcello di parlarcene e lo ringraziamo per averlo fatto.

Il titolo di questo articolo è in sintesi il contenuto dell'omelia che il Vicario Generale della diocesi, mons. Davide Pelucchi, ha voluto regalare a coloro che hanno avuto il piacere di partecipare alla Messa nella memoria dello scorso 22 maggio di san Luigi Maria Palazzolo.

Noi uomini siamo fatti anche di corpo e di sensi ed abbiamo bisogno di qualcosa che concretamente ci rinforzi nel ricordo di chi prima di noi ha operato per il bene e ci ha dato la possibilità di continuare su questa strada.

L'Istituto Palazzolo di Torre Boldone, posto tra la via Donizetti e il viale delle Rimembranze, è da sempre chiamata "la casa del Fondatore", sia perché effettivamente è l'unica casa rimasta appartenente a don Luigi (era la casa di vacanze della sua famiglia), sia perché per il Fondatore dell'Istituto Palazzolo, era la casa per eccellenza, quella che per prima aveva potuto destinare ad un gruppo di giovani che, a titolo gratuito, potevano coltivare i campi ed avere un luogo dove stare, nella poverissima periferia di Bergamo di metà ottocento. In cambio san Luigi chiedeva una sola cosa: occupatevi anche degli orfani che vi affiderò.

Da questa prima esperienza nacque l'orfanotrofio e un gruppo di giovani che vollero consacrarsi a Dio divenendo i fratelli della Sacra Famiglia che, insieme alle Suore delle Poverelle, formavano la grande famiglia del Palazzolo. Da allora la casa è sempre stata abitata, e lo è tuttora, da bambini e ragazzi in difficoltà, più recentemente anche da donne in stato di bisogno o in condizione di fragilità e dagli anziani.

Una piccola cittadella della carità sia per numero di ospiti e residenti che per operatori che condividono con le suore la missione di accoglienza e di cura.



La cosa curiosa è che in questa Casa del Fondatore non era presente alcuna immagine o statua che ricordasse san Luigi o madre Teresa Gabrieli, che insieme a lui ha dato vita all'Istituto; solo un cartello ricorda "casa del Fondatore". Da circa un anno ci domandavamo che segno porre: una statua? un quadro?...

L'occasione provvidenziale è venuta dalla recente chiusura di una casa dell'Istituto a Vicenza che aveva in giardino due busti molto rovinati. Li abbiamo fatti restaurare riportandoli al loro colore originale e li abbiamo posti su colonne di marmo per darvi risalto. In tempi record abbiamo provveduto anche ad organizzare un evento che coinvolgesse tutti gli ospiti e i residenti della casa ed una Messa aperta alla cittadinanza. L'evento ha visto una vastissima partecipazione ed una risonanza oltre le aspettative. Resta adesso il compito e la missione per ciascuno di noi, quando i nostri occhi incrociano quelli dei Fondatori, di far memoria di quanto il bene può essere fecondo nella nostra vita e in quella di chi ci incontra.

Fra Marcello Dominizi
(Istituto Palazzolo)

La società ideale

Utopia è un romanzo dell'umanista inglese Thomas More (italianizzato Tommaso Moro) pubblicato in latino nel 1516 che per il suo testo ha coniato una parola nuova, che deriva dal greco antico ed è composta da due parti: ou: particella negativa ("non") e topos, che significa luogo.



Utopia quindi significa letteralmente "non luogo" o "in nessun luogo".

Il romanzo è composto da due libri, nel primo dei quali è descritta la società inglese del tempo di More, mentre nella seconda si racconta la scoperta di un'isola dove la società è perfetta: Utopia, appunto.

More è stato Lord Cancelliere - un ruolo simile a quello di un primo ministro - del re Enrico VIII. Stiamo parlando del sovrano che è stato il fautore della separazione della Chiesa d'Inghilterra dalla Chiesa di Roma, per una serie di motivi che ora non è il caso di approfondire; a questa separazione sin dall'inizio si oppose con fermezza Thomas More che per questo, dopo un processo durante il quale emersero anche colpe da lui stesso in parte riconosciute, fu decapitato a Tower Hill il 6 luglio 1535.

Famosa la descrizione dell'esecuzione: More si inginoc-

chia, recita il Miserere, si rialza, abbraccia il boia che gli si è avvicinato e gli dà la mancia, in un'incredibile sintesi di fede e di ironia, insieme alla coraggiosa forza di contestazione nei confronti di un potere assoluto che pretende di tutto disporre, quasi fosse Dio. Dalla Chiesa Cattolica verrà riconosciuta la sua santità nel 1935.

Il romanzo Utopia racconta di un viaggio immaginario di Raffaele Itlodeo, il quale approda su un'isola/repubblica, dove trova una società ideale. Va detto che More si ispira chiaramente all'opera di Platone la Repubblica. Utopia esprime il sogno rinascimentale di una società pacifica in cui la cultura domina e regola la vita umana. Il Principe ha il compito di coordinare e armonizzare la società civile insieme a Magistrati eletti; vige la libertà di pensiero e di parola, la tolleranza religiosa.

Gli atei non vengono perseguitati e sono accettati, tuttavia non possono accedere alle cariche pubbliche.

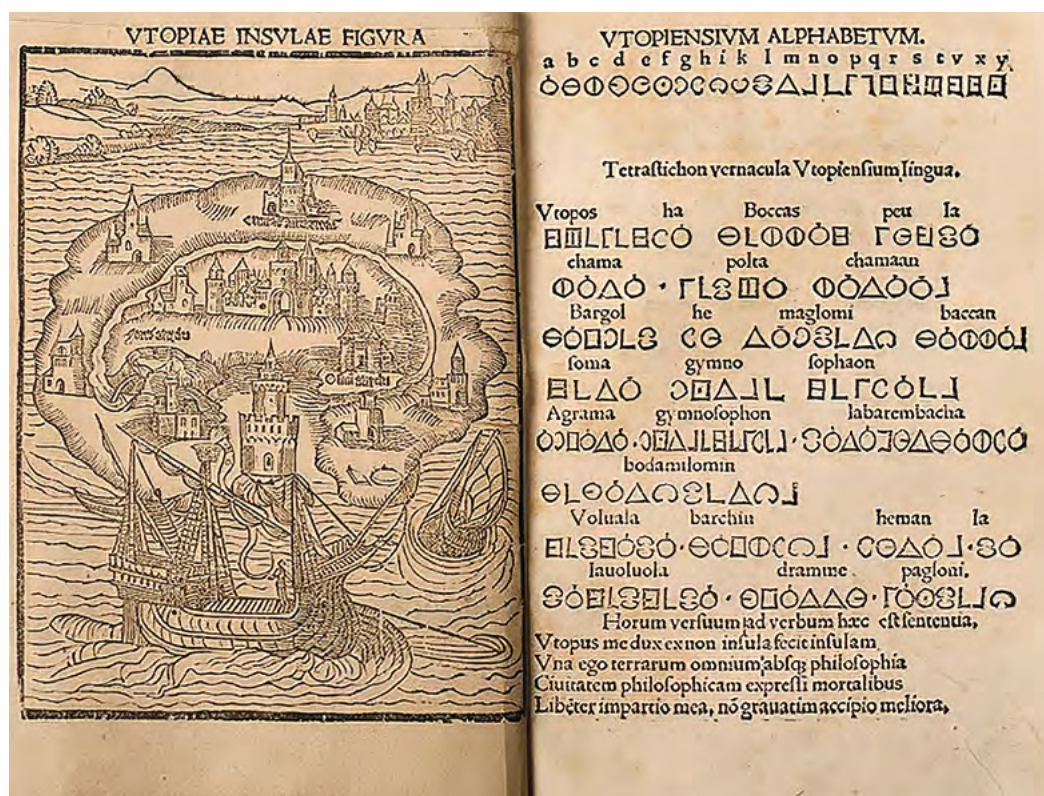
Ora, occorre riconoscere in questo racconto tutti i limiti di quel momento storico, tra i quali l'emarginazione degli atei, l'idea di una totale autonomia economica della Repubblica e altro ancora.

Quello che colpisce però è la capacità di Thomas More - insieme a quella di altri umanisti a lui contemporanei - di immaginare una società civile diversa da quella nella quale vivevano, in cui prevaleva il metodo della violenza al servizio dell'autocrate di turno, legittimato persino da una unzione, quasi avesse un rapporto speciale con Dio stesso. Ancora più interessante è l'aspetto educativo che riesce a tenere in piedi questa struttura: lo studio delle lettere, l'arte, la musica, l'astronomia, la geometria e la matematica. In sostanza si mette al centro l'uomo con la sua unicità e si riconosce che l'Assolutezza è attribuibile soltanto a Dio. Tutto questo ricorda molto il detto di Gesù «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» (Mt 20,21).

Cesare, il Principe, svolge il proprio compito, ma quest'ultimo non prevede che prenda il posto di Dio, il quale, secondo la fede cristiana, è l'unico capace di dare compimento alla spaesante bellezza dell'essere umano.

Molte di queste idee sono state delle vere e proprie anticipazioni della modernità e della contemporaneità. Certo, la distinzione contemporanea tra organizzazione politica e religione è decisamente più netta.

Penso che persino l'esperienza dell'ateismo abbia contribuito a una più profonda consapevolezza del compito della Comunità cristiana nella società civile, la quale ha tuttavia un compito: ricordare sempre che niente e nessuno nel mondo e nell'umanità può arrogarsi l'attributo dell'assolutezza



senza diventare distruttivo per gli altri, senza discriminare inventandosi nemici da combattere perché non si sottomettono e rivendicano la propria libertà.

Un paio di secoli dopo la vicenda di Thomas More la rivoluzione francese ha trovato la sua sintesi in tre parole chiave: libertà, uguaglianza e fraternità.

Una mirabile sintesi che è diventata il pilastro delle Costituzioni democratiche occidentali. Mi permetto di sottolineare però che sulla terza realtà sognata, la fraternità, non abbiamo fatto ancora passi significativi. Strana cosa, perché senza la fraternità non esiste libertà e nemmeno uguaglianza.

Riscoprire la cultura della fraternità significa avere anche condizioni di vita civili, economiche e politiche diverse. La fraternità è la grande medicina che ci rende immuni da ogni tentativo di prepotenza e ci rende vigili per comprendere le cause della violenza e dell'odio che periodicamente si riaffacciano nella storia umana.

Solo come fratelli siamo uguali e liberi. Pensate che s. Francesco all'inizio della sua esperienza spirituale non voleva che le prime comunità dei suoi discepoli avessero una struttura gerarchica, ma desiderava che i membri si riconoscessero semplicemente come fratelli.

Sono perfettamente consapevole della complessità del momento che ci è dato da vivere. Riconoscersi come fratelli non significa non cercare la verità, la giustizia e nemmeno giustificare l'anarchia.

Può essere invece il modo per iniziare seriamente a interpretare il mondo e l'organizzazione sociale come luogo in

cui si riscopre la profondità dell'unicità umana che tutti ci accomuna e, nello stesso tempo, ci differenzia.

In questi giorni sto leggendo l'Enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV; bene, una parte di quello che ho condiviso in questo scritto è ispirata anche dallo sforzo del Papa che ci invita a essere visionari per il nostro tempo, come lo furono gli umanisti di cui Thomas More è stato un rappresentante. Utopia significa "luogo che non esiste", preferirei però pensare che non significhi semplicemente ciò che non è realizzabile, ma ciò che può essere desiderato, sperato e progettato e diventare così il punto dal quale si ricomincia per tornare a profumare di umanità.

Don James

Cercare il proprio vantaggio, senza violare queste leggi, è saggezza, cercar poi quello di tutti è religione. Ma andare a spezzare il piacere altrui pur di conseguire il proprio è ingiustizia veramente.

Disguazzare, soli, fra i piaceri e le delizie, quando tutti gli altri d'intorno gemono lamentandosi, vuol dire, non c'è dubbio, essere custode di un carcere, non di un regno.

(da Utopia)

Suggerimenti per l'approfondimento: Leone XIV, Magnifica Humanitas; T. Moro, Utopia, Laterza Edizioni; Erasmo da Rotterdam, Elogio della Follia, Einaudi; M. Pellegrini, Umanesimo. Il lato incompiuto della modernità, Morcelliana.

- Nel mattino di venerdì 22 maggio il cortile della Casa di Riposo si anima con la presenza degli ospiti, del personale, della comunità delle Suore, di tante persone che partecipano alla s. Messa celebrata dal vicario generale della diocesi mons. Davide Pelucchi e concelebrata dai preti della parrocchia. È la festa del santo Luigi Palazzolo e per l'occasione vengono inaugurati i busti raffiguranti il santo Fondatore delle Poverelle e la cofondatrice madre Teresa Gabrieli. In perenne e doverosa memoria.
- Da sabato 23 iniziano i giorni di festa nel nostro oratorio. Tradizione tenuta viva da un numeroso gruppo di volontari, giovani e adulti e che ha visto una larga partecipazione alle varie manifestazioni e un bel trovarsi attorno alla mensa. Dando corpo a quel sentirsi 'comunità' che si costruisce anche con questi momenti di condivisione. In questa occasione avviene anche la dedizione della chiesina al santo giovane Carlo Acutis.
- Mentre domenica 31 si chiude il mese dedicato alla Madonna, che ha visto qua e là la partecipata preghiera del Rosario, alle ore 10 si ricordano gli Anniversari di Matrimonio con una commovente celebrazione, come anche il 50° anniversario della professione religiosa di suor Mariangela Medolago.
In attesa di ricordare domenica 24 giugno il 50° di ordinazione sacerdotale del missionario monfortano padre Mario Pacifici.
- La sera di giovedì 4 giugno si celebra la s. Messa nel 5° anniversario della morte di padre Fulgenzio Cortesi, missionario passionista che tanti ricordano come fondatore del Villaggio della Gioia in Tanzania e per aver dato avvio all'Istituto delle Suore Madri degli Orfani. Con lui si ricorda anche il cardinale Polycarp Pengo, vescovo di Dar es Salaam e sempre vicino alla vita del Villaggio.
- I gruppi di persone che si riuniscono mensilmente nei Cenacoli familiari chiudono il loro cammino annuale con un incontro unitario nella chiesa del Fondatore la sera di giovedì 4.
Un tempo di meditazione e di rivisitazione del percorso, per una ancor più incisiva riproposta in comunità di questa esperienza di riflessione orante sulla Bibbia.
- Un bel gruppo di adolescenti, preparato da ormai esperte guide, propongono l'annuale rappresentazione teatrale sabato 6 e domenica 7 in auditorium. Serate partecipate, apprezzate e scandite da convinti applausi per attori entusiasti e sciolti nel dire e nel porsi. Titolo: *l'Arte di saper scegliere*.
Alla luce di persone che così hanno saputo fare nella loro vita. Occasione propizia anche per esprimere gratitudine a don Diego che ha sempre sostenuto con ampia disponibilità questa e tante altre iniziative dell'ambito oratoriano.

- Da lunedì 8 riprende la celebrazione serale della s. Messa. Ogni lunedì presso la cappella del Cimitero, ogni mercoledì, alternativamente, alle chiese di s. Martino vecchio e della Ronchella. Sere di piacevole, fresca preghiera.
- Tanti hanno apprezzato il libretto allegato al Notiziario di maggio (che comunque si può sempre richiedere in sagrestia) sul 25° dei Pellegrinaggi di solidarietà in Bosnia. La sera di martedì 9 si incontra il gruppo che prenderà parte al prossimo viaggio. Conoscersi, motivarsi, organizzare. Con il grazie a chi vorrà sostenere i costi di questa benefica impresa. Si può fare riferimento ai preti o all'ufficio parrocchiale.
- Sabato 13 e domenica 14 un buon gruppo si reca a Bose per il classico week-end in Monastero. Esperienza sempre coinvolgente e rasserenante in sintonia di preghiera e di riflessione con la Comunità monastica.
- Presenza discreta nei modi e operosa nell'accoglienza e nei gesti di condivisione quella delle Suore della Martinnella. Un prezioso servizio nella Chiesa e nella società a cui ha dato inizio nell'ottocento la fondatrice suor Maria Micaela, che viene ricordata con una celebrazione e un incontro amicale lunedì 15.

ANAGRAFE

Battesimi:

- **Enea Bodini** di Ditran e Pignatelli Sara
- **Matilde Mombelli** di Massimo e Traini Sara
- **Ginevra Nardoza** di Stefano e Esposito Tania
- **Emma Papagni Mafessoni** di Luca e Mafessoni Michela
- **Aurora Danila Zanetti** di Federico e Ghinzani Eleonora
- **Maria Vittoria Murè** di Carmelo e Luisa Di Mare

Defunti:

- **Merelli Gianni** (89 anni)
- **Manzoni Abramo** (86 anni)
- **Birolini Claudia ved. Todeschini** (91 anni)
- **Bonomi Gabriella** (84 anni)
- **Villa Renato** (89 anni)
- **Birolini Luigi** (90 anni)

DAL GESSETTO ALLA LIM

Tempo di vacanza. Che per i più giovani si traduce in un “è finita la scuola!” pieno di felicità, emozioni e attesa del tempo bello e libero dell'estate. Magari per i grandi porta con sé qualche pensiero in più, soprattutto nella famiglie dove il lavoro rende più difficile la gestione di una prole che si aspetta la sveglia più tardi e tempo infinito per giocare. In aiuto arrivano i CRE che, un tempo appannaggio esclusivo degli oratori, oggi può avere specifiche diverse: il CRE della scuola di danza, quello dello sport, quello organizzato dalla scuola col sostegno dei genitori e via dicendo. Comunque sia, per due mesi di scuola non si deve più parlare! E così lo facciamo noi...

MILLEMILA ANNI FA. Tanto, ma proprio tanto tempo fa, i bambini non erano obbligati ad andare a scuola. Immagino le facce estasiaste dei piccoli, nello scoprire che i loro nonni bis potevano anche non andarci, a scuola. L'obbligo scolastico arriva in tempi relativamente recenti, e arriva in modo graduale. Mentre già esistevano scuole private, alle quali però potevano accedere solo i ricchi, e molte famiglie affidavano a precettori privati il compito di istruire in casa i propri figli, a tutti gli altri bambini l'istruzione era preclusa. Tutto cambiò a partire dal 1859, quando la Legge Casati istituì, affidandola ai Comuni, la scuola elementare gratuita, della durata di quattro anni ma obbligatoria solo per due, cioè dai 6 agli 8 anni di età.

Pochi anni dopo - 1877 - la legge Coppino innalzò l'obbligo scolastico portandolo a tre anni, cioè fino ai 9 anni di età; inoltre istituì, per la prima volta, sanzioni per i genitori inadempienti. La legge Orlando, del 1904, portò l'obbligo ai 12 anni mentre dal 1911 la gestione delle scuole passò dai Comuni allo Stato. Durante il ventennio (1923) la riforma Gentile portò la scolarità obbligatoria fino ai 14 anni; la Costituzione prevede un obbligo scolastico di 8 anni di studi obbligatori. Fino ad allora, dopo le elementari gli alunni dovevano sostenere un esame di ammissione per poter accedere al livello successivo, che prevedeva una scelta tra diversi indirizzi di studio: la scuola media (che portava al liceo) e l'avviamento professionale (ad indirizzo tecnico, commerciale o agricolo) che preparava direttamente per il mondo del lavoro.

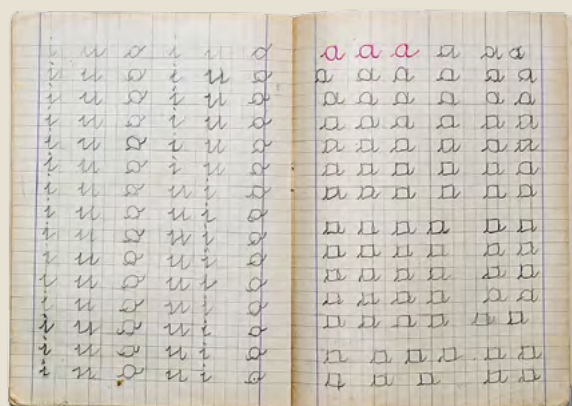
Occorrerà aspettare il 1962 per avere quella che venne chiamata “scuola media unica”, con istruzione obbligatoria e gratuita fino ai 15 anni di età. La Legge Fioroni del 2007 ha spostato l'obbligo fino ai sedici anni, inglobando così anche i primi due anni delle scuole superiori.

Come ogni novità, anche l'istruzione obbligatoria portò con sé, soprattutto all'inizio, malumori e proteste, soprattutto da parte delle famiglie più povere che usufruivano del lavoro dei bambini come sostentamento per la famiglia e che vedevano in questi obblighi un'ingerenza delle autorità nella libertà di educazione dei figli. Capiamo benissimo come,

soprattutto nei paesi o nelle zone rurali, l'obbligo scolastico venisse spesso disatteso, finché l'istituzione di sanzioni economiche (e rigidi controlli da parte delle autorità) costrinse la popolazione all'obbedienza. Sta di fatto che, per dare qualche numero, nel 1950 circa 2 italiani su 10 avevano la licenza media; diventeranno 3 su 10 quando nel 1960 si abolì l'esame di ammissione alla scuola media e si cominciò a discutere di riforma. Che evidentemente funzionò, visto che nel 1963, anno di attuazione della riforma, il 45% dei nati nel 1949 avrebbe avuto la licenza: quasi la metà. Per arrivare al 100% di licenziati bisogna arrivare alla “classe” del 1976... Sorvoliamo sui cambiamenti più recenti e vediamo com'erano le scuole, rispetto a oggi.

DUE LIBRI IN CROCE. Poche settimane fa Alice, la mia nipotina, è venuta a fare i compiti mostrandomi un foglio con una serie di domande: la maestra le aveva detto di chiedere a uno dei suoi nonni di raccontare com'era, ai suoi tempi, andare a scuola.

Alice è tornata a scuola con un malloppo di 8 pagine scritte rigorosamente a mano con la stilografica dalla nonna, portando con sé anche una scatola che conteneva una boccetta di inchiostro, cannuccia e pennini, carta assorbente, quaderni vintage e foto varie. Perché, parlo con voi vintage ovviamente, oggi sembra incredibile che senza tutti i mezzi moderni anche noi abbiamo imparato a leggere, scrivere e far di conto, come si diceva un tempo.

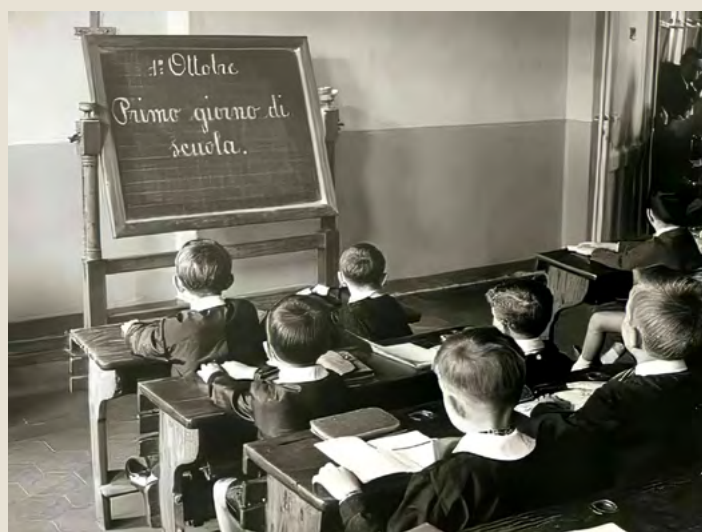


Non si sapeva in anticipo che materia avremmo seguito: la maestra decideva di volta in volta. E una mattina alla settimana, dalla radio che avevamo in classe, seguivamo le trasmissioni per i ragazzi, mentre la maestra ci insegnava a cucire.

“Com’era il tuo zainetto?” era una delle domande del questionario di Alice. E così ho disegnato la mia cartella, rigorosamente di cartone e da portare con il manico: conteneva un astuccio e una scatola di pastelli, un sussidiario, un libro di lettura, un quaderno a righe e uno a quadretti; e doveva durare 5 anni per poi passare a qualche altro bambino. “Due libri in croce” ha risposto il nonno ad Alice che gli chiedeva cosa tenesse nella cartella.

Eppure con quei due libri abbiamo imparato tutte le materie anche noi, prima di passarli ai fratelli minori, perché allora sui libri non si scriveva! Nell’astuccio niente biro, ma una matita “grassa” e una secca, oltre alla cannuccia coi pennini. Niente inchiostro, perché il bidello si occupava di tenere colmi i calamai di vetro spesso che stavano nell’apposito foro nei nostri banchi; che erano di legno, con la pedana e due sedili. Anche la cattedra della maestra era di legno, più grande dei nostri banchi.

Accanto alla cattedra c’era la lavagna con le gambe di legno, che si poteva girare perché da una parte era a righe o liscia, mentre dall’altra era a quadretti. I gessi erano in uno scomparto apposta alla base della lavagna, insieme al cancellino che a turno dovevamo andare nel chiostro a sbattere sui muri per ripulirlo dal gesso. Le aule erano grandi, con le pareti spesso ricoperte di cartelloni con gli elementi delle varie materie e le cartine geografiche, oltre ai nostri lavori più belli.



UN CHIOSTRO CIASCUNO. Noi bambini di Città Alta eravamo molto fortunati perché avevamo scuole bellissime, e ne avevamo parecchie: c’erano due scuole elementari più una “all’aperto”, le medie del liceo, le commerciali e le industriali e poi c’era il Liceo Classico.



Per le altre scuole superiori scendevamo in città bassa. Le classi erano composte solo da maschi o solo da femmine, con una maestra per le femmine e un maestro per i maschi. Non ci si vedeva praticamente mai perché la nostra scuola (che era un antico convento) aveva due chiostri: in uno facevamo ricreazione noi bambine, nell’altro i maschi.

A scuola si andava col grembiule nero (le bambine) o un giubbino, sempre nero, i maschi. In un’altra ala della nostra scuola, con accesso riservato, c’erano le scuole differenziali, per i bambini che avevano qualche difficoltà. Spesso facevamo ricreazione poco dopo di noi e quindi ci capitava di incontrarli: ricordo che ci dispiaceva molto non poterci fermare con loro...

Avevamo anche due palestre: quella delle femmine aveva le pareti ricoperte di affreschi: ho scoperto molti, molti anni dopo che era la chiesa dell’antico convento. Nell’originaria Sala del Capitolo, invece, c’era il proiettore, perché qualche volta andavamo “al cinema”: ricordo ancora oggi un film che parlava del libro Cuore.

DOMANI SI ESCE. Succedeva spesso che la maestra ci facesse scrivere sul quaderno “Si avvisano i genitori che domani la classe esce”. Niente firme, niente permessi, niente spiegazioni sul “dove” saremmo andati. E così quando eravamo in quinta, per un po’ di giorni ogni mattina uscimmo, in fila per due e in religioso silenzio, per andare... all’osteria. Perché la scuola non aveva la televisione e così la maestra si era accordata con l’oste che ci permetteva di andare a seguire le votazioni per l’elezione del presidente della Repubblica. Vinse Antonio Segni e noi disegnammo il suo ritratto per appenderlo in classe.

Ma uscivamo anche per andare al cinema, quando la maestra riteneva che fosse il caso; oppure a teatro, a qualche manifestazione; a seguire un Consiglio Comunale; a partecipare a qualche concorso di canto o disegno...

Ricordo ancora una fredda mattina di febbraio quando la maestra diede a ciascuna di noi dei pezzi di vetro colorato (forniti dal mio zio Biagio che era il vetraio ufficiale di Città Alta) e ci portò sulle mura a vedere l’eclissi di sole.

continua a pag 13

LAB... ORATORIO



Il mese di maggio all'Oratorio

Sabato 9 maggio i bambini del secondo anno di catechesi hanno ricevuto per la prima volta il perdono di Gesù nel sacramento della Riconciliazione. Tra i sacramenti dell'iniziazione cristiana, quello della Confessione è il primo che i bambini ricevono dopo un cammino di preparazione. Quest'anno noi catechiste ci siamo fatte guidare dalla Parabola del Padre misericordioso per aiutarli a comprendere che il cuore del sacramento non è il nostro errore, ma l'amore di Gesù.

Come il Padre vede il figlio da lontano, gli corre incontro, lo abbraccia e lo accoglie nuovamente in casa, così Gesù fa con noi: ci aspetta, ci accoglie e ci perdona.

Certo, da parte nostra ci devono essere il pentimento e il desiderio di incontrare Gesù e il suo perdono, ma possiamo essere certi che ce lo donerà sempre, ogni volta che

sbagliamo e riconosciamo il nostro errore perché ci ama incondizionatamente, anche con le nostre fragilità. Come il figlio della parabola, dobbiamo decidere di tornare a casa e desiderare l'abbraccio del Padre che è il simbolo della relazione ricostruita. E poi...c'è la festa finale che rappresenta l'esplosione della gioia di essere figli amati. Nella celebrazione della Prima Confessione i bambini hanno quindi ripercorso il cammino del figlio minore e le varie fasi della Parabola: l'allontanamento, il pentimento, il ritorno alla casa del Padre, l'abbraccio, la festa.

Quello che li preoccupa di più è il colloquio con il sacerdote perché si devono mettere in gioco in prima persona, ma la loro iniziale emozione svanisce dopo la confessione ed esplode in gioia nell'abbraccio ai genitori.

L'incontro con il Padre trasforma davvero!



ORATORIO IN FESTA!

Maggio è da tempo caratterizzato anche dalla Festa dell'Oratorio. I giorni di festa sono una decina, ma dietro a queste giornate ce ne sono molte altre durante le quali si inizia a pensare, programmare, progettare e poi coinvolgere persone, montare strutture e predisporre tutto affinché quei giorni possano essere davvero giorni di comunità. Sono state davvero tante le persone che si sono messe in gioco per la buona riuscita della festa, ciascuno mettendo a disposizione le proprie competenze, il proprio tempo e soprattutto lo spirito di collaborazione che rende la nostra comunità sempre più viva.

Possiamo dire che l'obiettivo è stato pienamente raggiun-

to: per tutta la durata della festa l'oratorio si è riempito di bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani. Un'occasione preziosa per ritrovarsi e incontrarsi, per condividere momenti di serenità e per costruire relazioni autentiche.

Siamo partiti con temperature ancora frizzanti per arrivare poi a giornate dal sapore pienamente estivo, ma il clima di amicizia e di festa non è mai mancato.

Un grandissimo grazie va a tutti coloro che si sono impegnati come volontari, dedicando energie, tempo e passione alla realizzazione della festa, ma anche a tutti coloro che hanno scelto di partecipare e di condividere, anche solo per un momento, questi giorni di gioia e di comunità.

VOLONTARI





L'arte di saper scegliere: un viaggio tra talenti, sogni e crescita

Sabato 06 e Domenica 07 giugno il nostro gruppo teatro ha portato in scena lo spettacolo "L'arte di saper scegliere", frutto di mesi di lavoro, prove, confronto e crescita condivisa. Davanti ad un pubblico numeroso, i nostri adolescenti hanno raccontato la storia di Aurora, una ragazza alle prese con la difficile scelta della scuola superiore e con le domande sul proprio futuro, accompagnando il pubblico in un viaggio originale e coinvolgente nel mondo dell'arte. Tra pittura, musica, danza, teatro e poesia, ogni incontro ha rappresentato un passo verso la scoperta di sé, delle proprie passioni e del coraggio necessario per seguire la propria strada. Alternando momenti di riflessione, comicità, musica e coreografie, lo spettacolo ha offerto a tutti un messaggio importante: scegliere non significa avere già tutte le risposte, ma imparare ad ascoltare ciò che portiamo nel cuore, accettando anche la fatica, gli errori e le paure che accompagnano ogni crescita.

Il percorso durante l'anno e le due serate di spettacolo, hanno dimostrato ai ragazzi che è bello mettersi in gioco con entusiasmo, accettare nuove sfide e fidarsi gli uni degli altri. Hanno saputo sorprenderci, sostenendosi a vicenda dietro le

quinte e superando la timidezza del salire sul palco. Ancora una volta ci hanno dimostrato quanto valore possa nascere, quando qualcuno decide di credere in loro.

Ma se il pubblico ha visto il risultato finale, dietro le quinte c'è stato molto di più.

Dietro ogni battuta, ogni costume, ogni scenografia si nasconde anche il lavoro silenzioso di tante persone che hanno dedicato tempo, energie e passione perché tutto potesse prendere forma.

Parliamo del gruppo di genitori che hanno realizzato scenografie e costumi, dei tecnici che hanno curato luci, audio e registrazione, e di tutti coloro che hanno sostenuto il gruppo durante l'anno con disponibilità e pazienza.

Ed è proprio questa la bellezza più grande di esperienze come questa: il teatro diventa uno strumento per crescere. Salire su un palco significa vincere la timidezza, assumersi una responsabilità, mettersi in gioco davanti agli altri.

Significa imparare che ogni persona è importante e che il risultato finale nasce dal contributo di tutti.

E noi, come comunità, non possiamo che essere grati di poter camminare accanto a loro.



Il CRE è ormai alle porte: manca davvero pochissimo al suo inizio o, forse, mentre state leggendo queste righe, è già partito. Anche quest'anno alcune famiglie hanno chiesto un aiuto per permettere ai propri figli di partecipare a questa preziosa esperienza. Inoltre, la presenza di figure educative che possano accompagnare i ragazzi e favorire un clima sereno e inclusivo per tutti richiede un importante impegno organizzativo ed economico.

I contributi pubblici destinati ai ragazzi con fragilità rappresentano un aiuto prezioso, ma non sono sufficienti a coprire i costi reali richiesti dall'accompagnamento educativo. La differenza economica resta a carico della parrocchia, che sceglie di non lasciare indietro nessuno. Per questo il sostegno della comunità diventa fondamentale: ogni offerta contribuisce concretamente a permettere a un bambino o a un ragazzo di partecipare al CRE e di ricevere l'attenzione educativa di cui ha bisogno. Molte persone hanno già manifestato la loro vicinanza e il loro sostegno. Per chi desiderasse contribuire, è possibile consegnare la propria offerta in oratorio o in chiesa parrocchiale, oppure effettuare un bonifico bancario intestato a Parrocchia San Martino Vescovo. IBAN: IT78G0306909606100000129446

Ogni contributo, anche piccolo, rappresenta un aiuto concreto per permettere ai nostri bambini e ragazzi di vivere un'estate ricca di amicizia, gioco, crescita e condivisione.

Grazie di cuore per la generosità e l'attenzione che vorrete riservare a questa bella esperienza della nostra comunità.



Ricordo che alcune bambine più piccole di noi piangevano spaventate. Uscire per andare sulle Mura era una cosa frequente, che non veniva nemmeno scritta per informare i genitori: le Mura erano, con la Rocca, il nostro luogo del passeggio e degli esperimenti.

Sulle Mura andammo ad assistere alla piantumazione degli ippocastani sugli spalti e ciascuna di noi adottò un albero: per anni, quando salivo in città, andavo a controllare come stava il mio albero (lo faccio ancora ma non lo dico a nessuno...). Spesso le lezioni di disegno erano "en plein air", come dicono i francesi. Si partiva coll'album da disegno e l'astuccio e si andava a disegnare dal vero: una fontana, un portale, un muro di pietra, la voliera della Rocca e via dicendo. Andavamo dal fornaio a veder fare il pane, dal tappezziere a chiedere l'ovatta per i lavoretti, dal farmacista per scoprire le sue alchimie. Quando iniziammo a studiare geometria, facemmo il giro delle case di tutte per disegnarne le facciate. La Rocca era l'habitat perfetto per le lezioni di scienze; dall'interno della scuola salivamo la scala del condannato (si chiama così perché da lì salivano i patrioti per essere fucilati ai tempi della dominazione austriaca, quando la nostra scuola era una prigione) e andavamo a vedere come si comportavano gli alberi durante le varie stagioni; ma anche per disegnare i vari tipi di tronchi, le radici, i fiori.

Ovviamente eravamo lì quando arrivò il carro armato, quando l'aquila della voliera si ammalò e ogni giorno salivamo a portarle della carne; eravamo lì ogni volta che c'era una manifestazione e cantavamo l'inno di Mameli. Potrei continuare ore...

LE SCUOLE A TORRE. Ovviamente tutto questo succedeva anche a Torre, sia pure con modalità diverse. La prima scuola elementare venne ospitata nei locali del municipio, come pure le prime classi di avviamento commerciale e fu solo nel 1967 che venne costruito l'edificio che oggi ospita la scuola primaria intitolata a un eroico ragazzino, Iqbal Masih, mentre la scuola media arrivò nel 1978.

Prima della costruzione dell'edificio delle scuole medie, ho saputo che un'insegnante (forse la maestra Pouchet?) aveva organizzato la classe sesta e poi la settima e l'ottava, per dare la possibilità agli alunni di proseguire gli studi nel loro paese. Tempo fa, per una ricerca, andai a frugare nell'archivio del nostro Comune e ci trovai dei documenti davvero interessanti. Ad esempio, scoprii che la scuola, in tempo di guerra, dava gratuitamente il pranzo agli alunni, ma con l'esclusione dei figli dei contadini, perché si riteneva che questi avessero da mangiare.

Ho scoperto che ogni mattina veniva recitata una preghiera il cui testo conteneva la richiesta di protezione per i nostri soldati e per il duce.

Non essendo di Torre Boldone, sono andata a chiedere aiuto



ad Eliana perché mi regalasse i suoi ricordi di scuola qui a Torre. Condivido qui i suoi racconti... La prima scuola elementare aveva una classe femminile e una maschile, entrambe nei locali del municipio.

Per le classi dell'avviamento, invece, era ospitata nel municipio la sezione femminile, che dedicava ore all'Economia domestica, mentre quella maschile era ospitata all'Istituto Palazzolo di via Imotorre che aveva già i necessari laboratori. Ho scoperto che il professor Leone, dell'Istituto Palazzolo, dopo aver contribuito ad istituire le due sezioni della scuola di avviamento, aveva fatto visita personalmente a tutte le famiglie del paese, invitandole ad iscrivere i propri figli perché avessero una possibilità in più per il futuro. Una curiosità: le ragazze avevano delle ore dedicate alla cucina, che si tenevano in quella dell'asilo di via S. Margherita; a fine anno la prova consisteva per ciascuna ragazza nella realizzazione di un piatto scelto rigorosamente a sorteggio e tutti i piatti componevano un menù completo che sarebbe stato degustato dagli insegnanti.

Ho scoperto anche che al termine di un anno scolastico, venne allestita, nei locali dell'istituto Palazzolo, una mostra nella quale venne esposto un grande plastico (costruito per intero dai ragazzi) che raffigurava un paesaggio montano con una funivia perfettamente funzionante; alle ragazze era stato chiesto di "vestire" i tanti sciatori e i personaggi che facevano parte del plastico.

Inoltre, ogni anno veniva organizzata dalla scuola la vendita dei lavori di cucito e di ricamo che le allieve realizzavano: magari qualcuno a Torre ha ancora nei cassetti alcuni di questi lavori... Eliana ricorda anche che ci fu un periodo nel quale gli allievi erano talmente tanti che fu giocoforza dapprima chiedere spazi presso la Casa del Fondatore e poi istituire dei turni: alcune classi andavano a scuola al mattino, altre al pomeriggio. In questo modo, però, le ore non erano sufficienti per svolgere l'intero programma "come si deve" e così la maestra Ceci propose alle famiglie di prevedere lezioni extra orario, di un paio d'ore, per svolgere soprattutto le lezioni di matematica.

Anche i bambini di Torre uscivano da scuola, magari andando alla Calvarola o sulle colline del paese.



LA SCUOLA OGGI. Lo so che quello che ho scritto sa di medioevo. Eppure vi assicuro che qualche decina di anni fa (tante...) era davvero così. Qualche giorno fa i bambini della scuola elementare di Torre (primaria, lo so...) sono usciti per andare a ripulire un parco del paese: era, ho scoperto da loro, la giornata della Cittadinanza Attiva e i nostri bambini la onoravano facendo qualcosa per il loro paese.

Oggi il nostro Istituto comprensivo Dante Alighieri è stato accorpato con l'I.C. Petteni di Bergamo, con il quale ha in comune sia la Dirigente che la segreteria. A Torre abbiamo una scuola Primaria, una secondaria di primo grado, una scuola dell'infanzia e, da quest'anno, anche un asilo nido.

Oggi le cartelle sono zaini da portare sulle spalle (ma molto, molto più spesso trainati a terra, visto che sono dotati di ruote... e spesso i trainanti sono i nonni) e contengono un'intera libreria: un libro per ogni materia - e sui libri si può scrivere perché spesso ci sono esercizi da svolgere direttamente sulle pagine del libro - un quaderno per ogni materia, spesso ricoperti da copertine colorate per rendere più immediato il riconoscimento delle singole materie, un diario che segue la moda dei cartoni animati del momento (principesse o Huntrix ovunque per le bambine, minecraft o Pokemon per i maschi), un astuccio enorme ufficiale (con penne più o meno cancellabili, matite, una serie intera di pastelli e una di pennarelli, bianchetti, evidenziatori, gomme ecc) e uno informale, che contiene dalla colla al temperino più fantasioso, dal righello al goniometro, dalle forbici al nastro adesivo). E poi cartelle per i disegni liberi, per il materiale delle varie materie (preziosissimo davvero e spesso sorprendente per i vintage) che gli insegnanti forniscono ai bambini per aiutarli, per le verifiche da far firmare ai genitori. E l'ombrellino pieghevole, la borraccia con l'acqua, la *schisceta* per lo spuntino di mezza mattina; ecco perché spesso sono i nonni a trascinare le cartelle. A scuola i banchi sono singoli, in legno e formica; la lavagna si chiama LIM, cioè lavagna

interattiva multimediale, e vi ci si trova di tutto, ma ci si può ancora scrivere sopra... Quasi tutte le scuole hanno una mensa interna o comunque nelle vicinanze ed è ormai sempre più consolidato l'orario spezzato, cioè con lezioni sia al mattino che al pomeriggio. Per le medie invece sta venendo avanti il modello dell'orario unico, con lezioni solo al mattino e senza mensa.

ATTILIO REGOLO E L'INGLESE. Mille diversità tra la scuola di noi vintage e quella di oggi, anche nei programmi che - secondo me - troppo spesso il ministero impone di cambiare dall'oggi ad domani. Qualche tempo fa in televisione venne proposto un programma che metteva a confronto le nostre conoscenze con quelle dei bambini di oggi; continuo a pensare che tale confronto non sia possibile, perché davvero ci sono stati troppi cambiamenti. I nostri nipoti all'asilo imparano i colori in inglese intanto che li imparano in italiano, mentre per molti di noi lo studio della lingua inglese è arrivato alle superiori. Per la Storia il discorso sarebbe troppo lungo, ma noi alle elementari partivamo dalla preistoria e arrivavamo alla seconda guerra mondiale. Per poi ricominciare da capo alle medie e di nuovo alle superiori, con sempre maggiori approfondimenti. Inutile? Forse. Certo è che se dite a un bambino di fare attenzione con l'accendino perché rischia di fare la fine di Muzio Scevola, otterrete in cambio un'espressione perplessa. Muzio Scevola, Attilio Regolo, Tito Speri, Enrico Toti moriranno definitivamente, temo, con noi vintage.

BUONE VACANZE! Qualcosa che non è cambiato, e non cambierà mai, è la gioia degli alunni di ogni tempo per la fine della scuola. Anche se tanti anni fa questa coincideva per molti bambini con l'inizio di tre mesi di lavoro, mentre oggi iniziano davvero le vacanze. Un tempo gli insegnanti non davano i compiti per le vacanze, invitando comunque i ragazzi a rivedersi i libri per un ripasso. Però già allora la nostra mamma portava me e mia sorella alla Buona Stampa per scegliere il libro per i compiti delle vacanze, ed era una festa. Anche oggi i bambini hanno il libro per le vacanze, che comunque, anche se non amato, è apprezzato.

E allora, al termine di questa carrellata tra ieri e oggi, a tutte le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi, ma anche ad insegnanti, dirigenti, personale scolastico...buone vacanze! E che questo periodo di "vacanza", cioè di temporanea interruzione delle lezioni scolastiche, possa portare serenità e consentire una ricarica. Per arrivare in formissima al nuovo anno scolastico.

Buone vacanze a tutti e un grazie grande a Eliana, Serenella, Loretta e Roberto per aver condiviso ricordi e foto!

Rosella Ferrari

Lettera alla Repubblica

Cara Repubblica, auguri! Ottanta anni non sono pochi ma li porti benissimo. Ogni volta che ti incontro e ti osservo, mi appari sempre giovane. La storia racconta che quando sei nata non tutti ti diedero fiducia. In effetti, nella provincia di Bergamo preferirono la Monarchia, ma a Torre Boldone scegliemmo te, così come avvenne in Italia.

Perciò siamo riconoscenti ai nostri nonni e alle nostre nonne per aver saputo guardare verso un nuovo orizzonte, dopo la sofferenza di una dittatura e la tragedia di una guerra.

In realtà, cara Repubblica, tu non sei soltanto l'alternativa alla Monarchia. Sei un altro modo di interpretare le relazioni tra le persone.

Il tuo nome, *res pubblica*, ha radici antiche e ogni volta che risuona ci ricorda che rappresenti la cosa pubblica, che non sei privata e che non hai interessi di parte.

Non è un caso che tu, oltre al nome Repubblica, abbia anche il cognome Democratica. Tu appartieni al popolo, tu sei l'insieme del corpo elettorale ma anche delle regole della convivenza. Appena hai cominciato a muovere i primi passi, i più saggi tra noi ti hanno fornito un testo fondamentale per la tua educazione e istruzione. L'hanno chiamata Costituzione e per te è stata sempre la bussola per orientarti nel cammino di questi primi 80 anni. Mi raccomando: tienitela stretta quella Costituzione, che è quasi un miracolo.

Cara Repubblica, forse non sempre siamo stati consapevoli del tuo fondamento: il lavoro. Quando si vuole costruire una casa solida, bisogna ancorarla alla roccia. La tua roccia si chiama lavoro, inteso come partecipazione di tutti alla costruzione della comunità.

Ognuno deve contribuire per quello che può. I nostri saggi così scrissero: "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

Oggi potremmo anche chiamarti corresponsabilità. Lo sappiamo: c'è ancora molto cammino per andare in questa direzione.

E dobbiamo farlo insieme. Ma indietro non possiamo tornare. Quel testamento che si chiama Costituzione non a caso si conclude così: "La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale". Si possono cambiare tante cose, ma tu, cara Repubblica, sei destinata a rimanere, perché senza di te finiremmo per disperderci. Tu sei la nostra famiglia, la nostra casa, la nostra piazza, la nostra identità, la nostra storia proiettata nel futuro. Perciò questi primi 80 anni sono soltanto l'inizio di una buona vita al servizio di tutti.

Rocco Artifoni

Tutte le piazze e tutti i comizi risuonano oggi della domanda: Repubblica o Monarchia? La domanda è posta male, troppo semplicisticamente. La domanda vera è questa: "Volete instaurare la Repubblica, cioè, vi sentite capaci di assumere su voi, popolo italiano, tutta la responsabilità, tutto il maggior sacrificio, tutta la maggiore partecipazione che esige un regime, il quale fa dipendere tutto, anche il Capo dello Stato dalla vostra personale decisione, espressa con la scheda elettorale?"

Se rispondete sì, vuole dire che prendete impegno solenne, definitivo per voi e per i vostri figli di essere più preoccupati della cosa pubblica di quello che non siete stati finora, d'aver consapevolezza che essa è cosa vostra e solo vostra, di dedicarvi ore quotidiane di interessamento e di lavoro; ma soprattutto vorrà dire che avete coscienza di potere con la vostra opera difendere nella Repubblica la libertà che è il bene supremo...

Alcide De Gasperi – 11 maggio 1946



In questo numero proponiamo una piccola selezione di autori e opere per i quali si festeggia un anniversario nel 2026. Tali ricorrenze rappresentano un'opportunità significativa per guardare al passato con rispetto e curiosità. È un invito a riscoprire figure centrali della nostra letteratura, valorizzandone l'eredità culturale come fonte di ispirazione e di rinnovata consapevolezza creativa.



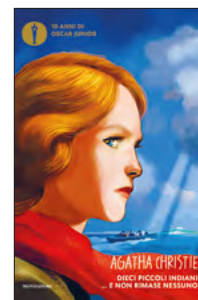
1976 - 2026: 50 ANNI DALLA MORTE DI AGATHA CHRISTIE – Regina del giallo “LA VITA SEGRETA DI AGATHA CHRISTIE” di Lucy Worsley

Il libro è un viaggio avvincente dentro l'anima di una delle scrittrici più misteriose e amate della letteratura mondiale. Ben più di una semplice biografia, il libro diventa un romanzo investigativo che alterna scoperte letterarie, bagliori psicologici e dettagli inediti sulla donna dietro i capolavori di Hercule Poirot e Miss Marple.

È una biografia che presenta una Agatha Christie più viva e autentica che mai.

Tra i romanzi più famosi di Agatha Christie **“DIECI PICCOLI INDIANI”** (anche per ragazzi) narra la storia di dieci persone estranee l'una all'altra che sono state invitate a soggiornare in una splendida villa su un'isola, senza sapere il nome del generoso ospite. Eppure, chi per curiosità, chi per bisogno, chi per opportunità, hanno accettato l'invito.

E ora sono lì, su quell'isola che sorge dal mare simile a una gigantesca testa, che fa rabbrivire soltanto a vederla. Non hanno trovato il padrone di casa ad aspettarli. Ma c'è una filastrocca incorniciata e appesa sopra il caminetto di ciascuna camera. E una voce inumana e penetrante che li accusa di essere tutti assassini. Per gli ospiti intrappolati è l'inizio di un interminabile incubo.



1936 – 2026: 90 ANNI DALLA MORTE DI LUIGI PIRANDELLO – Uno dei maggiori drammaturghi e narratori italiani del Novecento.

Nel 2026 ricorre inoltre il centenario dalla pubblicazione di “Uno, nessuno e centomila”, ultimo romanzo di Luigi Pirandello e una delle sue opere più radicali e attuali. A distanza di un secolo, il tema dell'identità molteplice e del conflitto tra l'immagine che diamo agli altri e quella che percepiamo di noi stessi continua a risuonare con forza.

Il protagonista, Vitangelo Moscarda, esprime nel suo lungo e talora umoristico monologo la propria tragica vicenda: egli ha infatti scoperto di essere estraneo a se stesso, in quanto viene visto e costruito dagli altri a modo loro, in centomila modi; prende così coscienza di non possedere una personalità, bensì tante quante gli altri gliene attribuiscono. Ma chi arriva a scoprire questo, diviene in realtà nessuno.



1926 - 2026: 100 ANNI DAL CONFERIMENTO DEL PREMIO NOBEL A GRAZIA DELEDDA

Il 10 dicembre 1926 a Stoccolma, la scrittrice sarda Grazia Deledda viene insignita del Premio Nobel per la Letteratura: prima e finora unica scrittrice italiana a ricevere il prestigioso riconoscimento. Le motivazioni del premio:

Per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale, e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano. Il suo capolavoro è “Canne al vento” in cui pone al centro la fragilità dell'individuo travolto da un destino cieco e crudele.



1826 - 2026: 200 ANNI DALLA NASCITA DI CARLO COLLODI

Autore de “Le avventure di Pinocchio”, uno dei classici più noti della letteratura italiana. Si tratta di uno dei libri più tradotti al mondo e simbolo della letteratura per l’infanzia.

La vitalità di Pinocchio ha scavalcato con le sue secche gambe di legno ogni convenzione, ogni moralismo, ogni moda. Per questo il libro non invecchia e continua a essere tradotto in tutto il mondo.



1226 - 2026: 800 ANNI DALLA MORTE DI SAN FRANCESCO D’ASSISI

AA.VV: “IO, FRATE FRANCESCO. 800 ANNI DI UNA GRANDE AVVENTURA”

"Francesco è sinonimo di nostalgia: della nostra origine divina, della pace tra gli uomini, dell'armonia della creazione, di libertà, di letizia. Per questo è ancora così attraente". (Card. Pierbattista Pizzaballa).

Catalogo legato alla mostra del Meeting di Rimini del 2025 sul tema del Centenario francescano. Riproduce opere dell'artista Sidival Fila e contiene contributi di autorevoli studiosi ed esperti di tematiche francescane.



1946 - 2026: 80 ANNI DALLA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

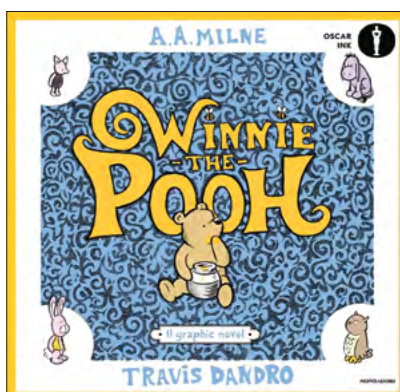
“LA COSTITUZIONE ALLO SPECCHIO. I PRINCIPI FONDAMENTALI E LE SFIDE DEL MONDO DI OGGI” di Andrea Franzoso

Questo libro accompagna alla scoperta della nostra Carta fondamentale alla luce della realtà complessa e sfaccettata in cui viviamo e alle sfide di ogni giorno.

E lo fa attraverso alcune parole-chiave: Repubblica, Costituzione, Democrazia, Lavoro, Diritti e Doveri, Memoria e Radici, Solidarietà, Uguaglianza, Minoranze linguistiche, Confessioni religiose, Cultura e Paesaggio, Integrazione e Cittadinanza, Pace, Tricolore, Libertà, Famiglia,

Scuola, Salute... Uno strumento prezioso per decifrare il mondo in cui viviamo, esercitare lo spirito critico, stimolare la riflessione e il confronto.

1926 - 2026: 100 ANNI DI WINNIE THE POOH - PRIMA PUBBLICAZIONE DEL CELEBRE ORSETTO “WINNIE THE POOH” DI A. A. MILNE – Travis Dandro



Da un racconto della vigilia di Natale del 1925 è nato uno dei personaggi letterari per bambini più famosi e longevi della storia: lo sbadato e tenero orsacchiotto Winnie the Pooh. Da un secolo incanta generazioni di lettori e lettrici con le sue avventure nel Bosco dei Cento Acri.

Winnie e i suoi amici si scatenano, bisticciano, combinano guai e si vogliono un sacco di bene.

Con un occhio agli indimenticabili disegni a china di E. H. Shepard, ma con uno stile tutto personale, questo libro contiene le avventure raccontate nel primo volume di Winnie The Pooh e si inserisce nel canone dei classici della letteratura per ogni età.

Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuta ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia. Personale e comunitaria

Rubrica a cura di don Leone

In barca a vela per trovare Dio

Estate di possibili soste per riflettere anche lo spirito e le buone relazioni. Ai monti, al mare, nelle città dalle mille bellezze. Le occasioni sono un arcobaleno. Con l'esperienza che descriviamo, giovani fino a 30 anni vivono gli esercizi ignaziani tra le onde del mare. Cinque giorni in barca tra meditazioni, contemplazione del Creato e vita comunitaria. Una proposta del gesuita Padre Francesco Cavallini che alcuni di Torre hanno conosciuto in un pellegrinaggio a Palermo, illustrata da Agnese Palmucci.

Issare le vele, drizzare la randa. Pronti a partire, ma con gli occhi all'insù e la Bibbia in mano. Sono già cento i giovani da tutta Italia che, negli ultimi due anni, hanno vissuto l'esperienza unica di «Ri-trovare la rotta», con gli esercizi spirituali ignaziani in barca a vela, proposti dall'associazione «Percorsi di vita». In questi giorni una barca è in viaggio attorno alle coste di Procida, e partirà l'ultima esperienza dell'anno, che farà rotta verso La Spezia. Un'esperienza di meditazione, vita comunitaria e avventura, iniziata nell'aprile 2023, che coinvolge di volta in volta dai 6 ai 10 giovani, tra i 18 e i 30 anni. «Appena si sale a bordo - spiega padre Francesco Cavallini, sacerdote gesuita fondatore dell'associazione, che promuove cammini di maturazione umana e spirituale - a ciascun giovane viene data in mano una carta nautica di fantasia, dove deve posizionare la "barca della propria vita"». Qualcuno è incagliato per colpa di un ostacolo, qualcuno racconta di sentirsi bloccato nel porto, altri si percepiscono in viaggio controcorrente. «Prima di partire occorre dare un nome ai propri scogli - aggiunge - e ai venti contrari, quindi alle proprie emozioni, alle paure, ai desideri».

Su ogni barca, spesso messa a disposizione gratuitamente dai proprietari, insieme ai giovani c'è sempre uno skipper volontario e una guida spirituale, come padre Francesco. «Le giornate, per quanto riguarda la preghiera, sono scandite sulla scia degli esercizi ignaziani con un salmo meditato prima della colazione - prosegue il sacerdote, impegnato nella pastorale giovanile a Palermo - poi una prima meditazione biblica prima di partire. A seguire un'ora di silenzio, durante la navigazione, con la rilettura sapienziale delle dinamiche della vita in barca. Prima di cena, da fermi, un'altra meditazione guidata e, dopo il pasto, ci si riunisce per la condivisione». Le meditazioni «tengono sempre conto del fatto che ci si trova in mare», quindi si «ripercorre la storia della salvezza», dai brani della Creazione fino ai Vangeli, con gli episodi della «tempesta sedata» o la chiamata di Pietro. In particolare, «nella meditazione la rilettura esistenziale delle dinamiche vissute durante il giorno è sempre ricca di frutti e di istruzioni da trarre per la vita», aggiunge, «come un nodo che non si scioglie, e va tagliato, oppure l'attesa della bonaccia». Spunti che «spingono ad

avere consapevolezza del punto in cui ci si trova nella vita e aiutano a fare discernimento», aiutati dall'occasione di «contemplare la natura meravigliosa nella quale si è immersi». La differenza con gli esercizi spirituali residenziali, che il gesuita propone ogni anno, è che l'esperienza in barca a vela produce in tutti «un aumento di vitalità, di intraprendenza e di coraggio».

«Ri-trovare la rotta» è preghiera immersa in panorami mozzafiato, ma anche vita di comunità, lavoro e divertimento. Lorenzo Serra, ex direttore di Tv2000, ha ideato l'esperienza degli esercizi in barca a vela insieme a padre Cavallini. «Anni fa ho fatto un viaggio con padre Francesco in Siria - racconta - e lì lui, sapendo che avevo una barca e che ero skipper, mi ha proposto di metterla a disposizione per gli esercizi e così siamo partiti per le isole Egadi, nel 2023». Rispetto ad altri cammini spirituali, continua Serra, «oltre alla preghiera in sé, a far maturare è l'esperienza stessa della navigazione, con otto persone che si trovano insieme in poco spazio, con tutte le incertezze della vita in barca, il vento contrario, le onde forti». «Cerchiamo sempre di fermarci in luoghi in cui hai un'isola di fronte. Simbolicamente tu lasci la tua comfort zone per spostarti verso un'altra isola, che metaforicamente è il tuo stesso io, che vorresti ritrovare». In barca si fa amicizia, si fa il bagno e poi tra una meditazione e l'altra, si riordina la cucina, si imparano i rudimenti della navigazione. «È una vita di comunità molto intensa in cui, però, la gioia delle relazioni si vive nel rapporto col Signore». Ognuno, infatti, ha il suo ruolo. «Lo skipper ha la responsabilità della barca e il compito di avviare la gente verso il senso del mare - conclude - mentre la guida spirituale propone tutto il percorso esistenziale e di fede che cambia la vita».

Le informazioni per partecipare agli esercizi spirituali in barca, in programma ogni anno tra la primavera e l'autunno, e per le altre iniziative dell'associazione, si possono consultare sul sito di «Percorsi di vita».



Dio è venuto a cercarmi



“E adesso?”. Nella domanda della giovane ragazza appena scesa da uno dei pulmini che trasportano in Italia le badanti dai paesi dell’Est, risuona un misto di gioia, di curiosità e di inconfessata apprensione. Anastasia ha 18 anni, viene dalla Romania e nell’uomo che l’attende e l’abbraccia riconosce il corteggiatore, colui che alcuni mesi prima, là nel loro paese, le aveva fatto battere il cuore e che l’ha convinta a venire in Italia: dove, lui asseriva, aveva un lavoro sicuro e certamente il lavoro ci sarebbe stato anche per lei.

La gioia e la curiosità spariscono ben presto, però, dall’animo di Anastasia, per lasciare spazio a un’apprensione esponenziale, quando viene portata in un minuscolo appartamento che dovrà condividere con altre due ragazze: dall’abbigliamento inequivocabile e dallo sguardo diffidente.

Il sogno in lei si trasforma presto in un incubo, quando il presunto innamorato le dice, con un tono che lei non aveva mai conosciuto, che dovrà lavorare in un locale notturno e mettere il suo corpo a disposizione dei clienti. Anastasia si ribella e rifiuta; ma la prepotenza del compagno la obbliga e allora, pensa la ragazza, lei si rifiuterà ai clienti. Le proteste di questi ultimi non tardano ad arrivare all’uomo (ma è proprio, chiediamocelo, un uomo?): la merce, loro dicono, è scadente.

Dopo minacce, botte, torture, la giovane viene venduta l’anno seguente a un altro gruppo di romeni che la costringono a “lavorare” sulla strada.

“Ero terrorizzata - confesserà più tardi lei - piangevo tutto il giorno. Una vita d’inferno, con minacce di morte se avessi abbandonato, e schifo per tutto: per i miei aguzzini, per gli uomini che mi facevano salire sulle loro macchine, soprattutto per me stessa”. Subito dopo però arriva quello che non ci si sarebbe forse aspettati di sentire: “Ma Dio ha avuto compassione di me ed è venuto a cercarmi”. Parole pronunciate piano, con tono calmo e insieme determinato: al giornalista che ha raccolto la confessione devono aver trasmesso il fulgore

quieto del sole, quando appena dopo l’alba torna ad affacciarsi all’orizzonte. “Una notte, sulla strada, è comparso davanti a me un prete, sì, un prete. La sua proposta? Una proposta di vita, l’opposto delle altre: *lascia questo mestiere degradante, vieni via con me, ti aiuterò a risalire la china e ce la faremo*”. Il prete si chiama don Aldo Buonaiuto, un figlio spirituale di Don Oreste Benzi, sacerdote nato a San Clemente (RN) nel 1925 e deceduto a Rimini nel 2007, infaticabile e grande apostolo della carità a favore degli ultimi e degli indifesi, con particolare riguardo alla schiavitù della prostituzione. Al momento la ragazza è paralizzata dalle minacce ricevute, perché è controllata a vista dai suoi sfruttatori; ma don Aldo torna anche le sere successive, portandole un rosario e chiedendole di pregare per don Oreste.

Finché una notte, al fondo della disperazione e piena di lividi per le botte subite, decide di rischiare e segue il sacerdote, che la porta in una casa della Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da Don Oreste; dove, lei riconosce, “è iniziata la mia seconda vita”.

Oggi Anastasia, che ha 22 anni, ha ritrovato se stessa, anzi, qualcosa in più, nella serenità e nella dignità. Lavora in una cooperativa sociale – la “Pace in terra” – legata e promossa dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, dove, grazie anche all’aiuto di illustri benefattori e, con la frutta fornita da consorzi agricoli del territorio, donne vittime della tratta producono marmellate artigianali di eccellenza. Come si chiamano? Tutti i vasetti hanno un nome emblematico, “Redenta”: come la vita di ognuna di quelle operaie dal passato difficile e dal riscatto luminoso. Le donne che lavorano in quel laboratorio, grazie alla Federazione Italiana Cuochi, ricevono anche una formazione di buon livello; e, secondo un altro progetto della stessa cooperativa – e qui mi emozionano – molte di quelle mani di donna che hanno dovuto pescare nel fango della vita ora saranno impegnate a produrre ostie. Anastasia è piena di gratitudine e di gioia. “Grazie a questo lavoro, riconosce, ho potuto affittare una casetta, fare la patente e comprarmi un’auto”.



E offre orgogliosa un vasetto, “la cui scritta, Redenta, è proprio la sintesi della mia vita”, dice. Il suo nome, all’atto del battesimo, era già stato una profezia, a pensarci bene; Anastasia, molto comune nelle lingue dell’Europa dell’est, deriva dall’antico greco *anàstasis*, che significa “risurrezione, rinascita”.

Anna Zenoni

La noia per me non esiste

Ricordo che da ragazzina nel paese in cui abitavo conoscevo diverse persone, in prevalenza uomini, che mi venivano additate e che ammiravo per la loro instancabile laboriosità (del resto è - o era? - una caratteristica del DNA bergamasco). Contadini infaticabili e sempre sudati, muratori dai muscoli di ferro che, appena scesi dal treno di Milano, dove avevano trascorso la giornata a costruire case, inforcavano la bicicletta per correre a zappare l'orto; impiegati che dopo una giornata di lavoro si portavano a casa pacchi di fatture e registri per completarlo al meglio; e poi negozianti che, abbassata la saracinesca, correvano ad aiutare qualche parente a sistemare la casa; artigiani che fino ad ora tarda alternavano il mestiere di idraulico a quello di imbianchino, sarte che si rovinavano gli occhi cucendo fino a tarda sera alla luce di modeste lampadine... Stato di necessità? Passione? Voglia di maggior guadagno?

Un pizzico di avidità? C'era un po' di tutto in quelle mani laboriose e motivate. Ricordo ancora, in anni successivi, il sospiro sconsolato di un parroco delle nostre valli, ad una riunione in cui la diocesi proponeva un ciclo di conferenze serali, novità per i tempi: "Ma da noi chi verrà? Hanno tutti il secondo, terzo, quarto lavoro..."

Ricordo anche, però, che anni dopo, lasciato il paese e ritornatavi d'estate, incrociavo alcuni di costoro decisamente cambiati: sguardo più spento, parole sommesse, lamenti che il pudore non riusciva del tutto a mascherare. Cos'era successo? L'età, certo, che progredendo toglie forze e prospettive; l'età, che con la pensione o la salute più fragile costringe a interrompere le attività croce e delizia di una vita; l'età, che spesso svuota la casa di presenze care, dirette chi verso il cielo e chi verso una nuova famiglia. Chiudendosi un po' troppo nel loro "fare", costoro avevano rimosso altri orizzonti di più largo respiro. Così era subentrata la noia, che sostanzialmente di solitudine e inattività, paralizzava quasi le persone, con sofferenze inconfessate e amore più slavato per la vita.

Anche oggi questo succede, pur in un mondo che sembra offrire tanti stimoli; ma non sta a me pontificare su chi ce la fa a reinventarsi e chi no.

E allora preferisco raccontarvi di una persona conosciuta recentemente, la cui vita potrà offrire una risposta costruttiva al problema dell'apatia, della noia che possono manifestarsi quando la vita lavorativa cessa e i giorni scorrono monotoni e uguali, privi di motivazioni per cui impegnarsi.

Il signor Serafino abita a Torre Boldone da una ventina d'anni e il mercoledì mattina, con altre persone, frequenta il Centro Polivalente, dove, per iniziativa del Comune, da un paio di mesi si svolge un'attività interessante, rivolta agli

anziani: Il Caffè Sociale. Ci sono andata anch'io una mattina di fine maggio, invitata da un'amica, Laura, che partecipa dall'inizio con vero interesse. "Vieni, mi aveva detto, ne ho parlato a un'animatrice che ti accetta; e capirai sul campo come possono essere utili e piacevoli per un anziano due ore trascorse a coltivare le relazioni sociali, a tenere vive le capacità cognitive e manuali attraverso attività proposte da personale qualificato. Avrai belle cose da scrivere per il tuo articolo sul Notiziario!". Poi la mattina è andata diversamente, con la simpatica visita di due classi della scuola primaria e con i bambini a fare da giornalisti. Io almeno ho potuto portare a termine la mia prima chiacchierata, quella con il sig. Serafino: che si è rivelato subito collaborativo, interessato, intelligente. E simpatico. Complessa e ricca la sua storia; che egli mi squaderna davanti senza problemi, con la semplice e trasparente verità dei suoi occhi azzurri.



È nato, Serafino, 88 anni fa a San Nicolò di Ricadi (Catanzaro), allora piccolo paese vicino a Capo Vaticano. La famiglia è numerosa; e il padre e la madre si ingegnano come possono a provvedere agli otto figli.

Ma non è facile, in quegli anni ancora lontani dal boom economico, sfamare tante bocche; e una mattina scorgiamo l'intera famiglia in fila, come le rondini quando in autunno stanno per spiccare il volo verso terre più calde, affacciata al parapetto di un bianco bastimento, che ha appena sciolto gli ormeggi, diretto verso il Sudamerica. Serafino ha 14 anni; a lui il futuro rivolge parole diverse da quelle che sente la mamma, mentre ella cerca di nascondere e asciugare qualche lacrima indisciplinata.

L'Argentina, la loro meta, dove un parente già lì da qualche anno li aspetta, li accoglie, ricorda Serafino, con i contorni fiabeschi suggeriti dal nome.

Non è difficile al ragazzo ambientarsi in fretta e assimilare, senza fatica, quella lingua diversa che anche ora, dopo cinquant'anni vissuti là, fa capolino nel suo italiano riscoperto. Non solo il padre trova lavoro, ma anche i ragazzi più grandi sono mobilitati; e Serafino collabora come falegname per tre anni.

Ma poi trova decisamente la sua strada, quella per cui senza troppa consapevolezza si era già preparato in Calabria, quando, ancora fanciullo, la mamma lo aveva mandato, come il fratello maggiore, a imparare il mestiere del sarto da conoscenti. Serafino non lo dice, ma emerge chiaro dalle sue parole: egli ha un temperamento creativo, quasi da artista.

Dipinge, fa collage, - "io non posso stare fermo, devo sempre fare qualcosa", mi confessa - e si dedica con tale passione al suo mestiere che ben presto vince il primo premio in un concorso, "Il Ditale d'oro".



Così arriva a possedere un negozio suo, una boutique per donna, in cui lo aiuta anche la sorella Ippolita. È il successo, ma occorre più personale. Serafino lo cerca con un avviso sul giornale; fra chi si presenta c'è una ragazza, Margherita,

che lo colpisce così positivamente che quando Serafino ha 28 anni i due si sposano, e nel tempo nasceranno quattro figlie. Serafino mi parla anche della sua collaborazione con alcuni atelier di alto livello a Buenos Aires, dove è ricercato per la sua abilità nel riprodurre alla perfezione i modelli di Armani.

Sappiamo però che anche fra le rose più stupende si nasconde sempre qualche spina: a 40 anni Serafino si ritrova solo, perché la moglie se ne è andata. Rimangono con lui le figlie, e ancor più di prima sono il centro della sua vita. "Tanto che - mi confida con gli occhi che ancora gli brillano di soddisfazione - la cosa più bella che ho fatto è stata l'aver ideato e cucito per ciascuna di loro l'abito da sposa".

Poi arriva il giorno in cui due delle figlie decidono di trasferirsi in Europa. Serafino ha già una certa età, ha lavorato tanto ed è l'ora della pensione.

Che per lui non ha un significato preoccupante: nel suo tempo libero si è dedicato a diverse attività, in cui è emerso il suo talento creativo, stimolato anche dai nuovi strumenti di comunicazione, a cui si accosta con la curiosità e l'interesse di un giovane.

"Troppo tardi non esiste, se non si prova non si fa", è uno dei suoi motti preferiti; e si commuove quando, al momento dei saluti, un nipote gli mostra un braccio. La sua frase è lì, tatuata su quelle carni giovani, attestazione di buona semina e di buon raccolto.

Serafino chiude il suo mezzo secolo di Sudamerica e torna al di qua dell'oceano con una figlia, con il vivo desiderio di rivedere la sua Calabria; ma siccome il genero lavora in un paese del Nord Italia, va a finire che dopo un periodo di incertezza iniziale pone proprio lì la sua dimora. Chi ha intuito? Quel paese è Torre Boldone e Serafino da ventitré anni vive qui fra noi.

Mi racconta che adesso, avendo tanto tempo libero, coltiva meglio le sue varie passioni: dalle sue mani di artigiano-artista escono gli oggetti più disparati, che poi in buona parte regala. Il legno è la sua passione e prende nuova vita sotto forma di piccole sculture, quadretti, portamatite e oggetti utili; e magari, per la gioia dei più piccoli, e con l'uso di altri materiali, compare anche qualche bella macchinina che si muove perfettamente, grazie ad un semplice elastico (non vi avevo ancora raccontato che Serafino è anche un appassionato e valido inventore).

"La persona che non fa niente perde un tempo prezioso", conclude con semplicità; "per me la noia non esiste".

Bravo Serafino. Nel nostro incontro noi due non abbiamo parlato di fede, ma io credo che il Signore, quando raccontava la parabola dei talenti, pensasse un poco anche a te, al futuro servo buono e fedele.

Anna Zenoni

17 MAGGIO - Abbiamo accolto con gioia il Vescovo Giustino, che dal Malawi è venuto a Torre Boldone, dove ha concelebrato una S. Messa all'Oratorio. È ormai di casa da noi, che lo accogliamo sempre con affetto, anche per l'amicizia profonda che lo legava al nostro indimenticabile don Tarcisio.



24 MAGGIO

Come è ormai tradizione, anche quest'anno all'interno della festa dell'Oratorio si è svolta la camminata "Gilberto Lanzani" organizzata dagli Amici del Cuore. Anche quest'anno, grazie anche alla bella giornata, un successo di partecipazione e di pubblico.



29 MAGGIO – Ultimo incontro della stagione per le amiche e gli amici del "Caffè in compagnia" che si sono salutati in allegria, dandosi l'appuntamento al prossimo incontro, nel mese di ottobre. Buone vacanze!



31 MAGGIO

Le coppie di sposi che festeggiano quest'anno un anniversario significativo si sono ritrovate per la celebrazione della Santa Messa di ringraziamento.

Le spose hanno accolto con gioia il gentile omaggio floreale.



4 GIUGNO – La Festa Alpina dà tradizionalmente il via, a Torre, alla stagione delle sagre. Quest'anno per la prima volta anche gli Alpini si sono spostati all'area feste in via Lombardia, seguiti senza alcun problema dai tantissimi che ogni anno approfittano del buon cibo e del clima familiare.



4 GIUGNO

Presso la chiesa della Casa del Fondatore si sono ritrovati i partecipanti ai vari Cenacoli familiari della nostra Comunità, per un momento comune di riflessione e di saluto prima della pausa estiva.



13 GIUGNO

La seconda edizione del festival "Firuli" ha visto una straordinaria partecipazione di grandi e piccoli, che hanno apprezzato la musica ma anche addobbi, cibo e una festa nel prato davvero incantevole.



